

DOCUMENTO CONGIUNTO ASSEMBLEA REGIONALE CGIL SARDA - FIOM CGIL - FILCTEM CGIL

L'iniziativa di oggi si svolge in una fase critica per il nostro sistema industriale e produttivo, gravato dagli effetti della crisi e investito da processi di transizione che impongono la definizione, in tempi stretti, di una strategia regionale. Servono scelte e indirizzi precisi di politica industriale, servono misure e garanzie a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori interessati da crisi, riconversioni e nuove attività, serve riqualificare le loro professionalità intorno a nuovi progetti produttivi. E serve unire le forze, confrontarsi e condividere analisi, proposte e obiettivi, così come ci proponiamo di fare come Cgil Sarda e come categorie Fiom e Filctem, in questo documento congiunto e in questa giornata, che rappresenta solo una tappa di un percorso che ci vedrà impegnati in altre iniziative, anche insieme alle altre categorie che rappresentano tutti i comparti che operano nelle aree industriali.

Si tratta di aree dove insistono più aziende, di settori e dimensioni diverse, dove convivono, a volte lavorando gomito a gomito, magari persino svolgendo la stessa attività, lavoratrici e lavoratori con contratti diversi, dipendenti diretti o degli appalti. La crisi dell'industria e i riflessi della transizione riguardano tutti, magari in modi e tempi diversi ma è chiaro che per uscirne rafforzati, senza lasciare indietro nessuno, occorre portare avanti insieme una battaglia comune.

La legislatura che si chiude si è caratterizzata per una totale assenza di programmazione industriale. Il risultato è il progressivo deterioramento del sistema produttivo industriale e manifatturiero della Sardegna, che ha persino acuito il divario con le altre regioni d'Italia.

L'Isola paga lo scotto della mancata metanizzazione, una partita che la Giunta uscente non ha condotto con determinazione, contribuendo ad alimentare ulteriori e inaccettabili ritardi. Nel frattempo, altri progetti – pensiamo al T-Link - hanno preso corpo per impulso esterno all'Isola, relegando ai margini le reali necessità e urgenze dei suoi territori. Il punto è che non ci rassegniamo a essere una colonia di produzione di energia da Fonti energetiche rinnovabili finalizzata alla ricerca di un profitto i cui frutti non ricadono nella nostra regione. Come non ci rassegniamo a produrre esclusivamente materiali che poi vengono lavorati altrove sottraendo a noi il loro valore aggiunto.

Invece questo è lo scenario, aggravato dall'incapacità di spendere le tante risorse straordinarie rese disponibili dall'Ue, dal Jtf al Pnrr fino ai fondi strutturali. Nel frattempo, pezzi importanti del nostro sistema produttivo sono stati abbandonati a una deriva che oggi impone scelte nette e urgenti, per il tempo che si è perso e per i tempi che stiamo vivendo, se non vogliamo essere travolti dai cambiamenti in atto.

Nelle nostre aree industriali si respira ovunque l'effetto di una transizione che al momento non è governata. Lo si vede nello stop alle produzioni di piombo e zinco e nelle incertezze che gravano sui progetti di riconversione, nel rinvio della ripartenza della filiera dell'alluminio. Lo si vede nell'indeterminatezza che avvolge il post de-carbonizzazione delle centrali termoelettriche, dalla fatica con cui stentano a concretizzarsi progetti innovativi come la chimica verde. Lo si vede nel deserto della Sardegna centrale, nelle potenzialità inesprese delle iniziative di sviluppo locale che potrebbero far crescere territori ora depressi. Di tutto questo non c'è un governo. E' questo che rivendica il sindacato, insieme a un confronto nel quale mettere a frutto l'elaborazione che come organizzazione sindacale abbiamo portato avanti in questi anni, rivendicando con forza una nostra visione, purtroppo inascoltati. Noi chiediamo politiche che favoriscano lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie abilitanti e degli elementi di conoscenze strategiche per il futuro industriale sardo, nel quadro della nuova strategia industriale dell'UE: materiali avanzati, manifattura avanzata, intelligenza artificiale, big data, cloud, biotecnologia industriale, internet delle cose, micro e nanoelettronica (inclusi i semiconduttori), IT e nuovi materiali per la mobilità, nanotecnologie, fotonica, robotica, cybersicurezza. In generale sarà determinante realizzare filiere produttive, uscendo dalla logica della sola produzione delle materie prime che poi vengono lavorate fuori

dall'Isola, come purtroppo avviene oggi, ad esempio con i feldspati utilizzati per produrre ceramiche.

Per realizzare questi indirizzi, la pianificazione energetica deve essere incanalata dentro la traiettoria fissata a livello europeo e nazionale ma tenendo al centro gli aspetti territoriali, sociali e occupazionali, che vanno gestiti in maniera sostenibile, in un'ottica di progressivo e graduale avvicinamento agli obiettivi determinati.

Sul fronte metanizzazione, in linea con le direttive europee e nazionali consideriamo indispensabile l'utilizzo della fonte metano per affrontare la transizione energetica. Così come consideriamo indispensabile la realizzazione della dorsale per il trasporto del metano oggi e dei biogas e dell'idrogeno domani. Non c'è un'alternativa facile e pronta all'uso alle problematiche esistenti. Occorre partire da un assunto importante: una delle principali finalità delle opere infrastrutturali è quella di creare condizioni e pari opportunità di sviluppo, realizzando un interesse generale. E' un principio che vale ovunque e deve valere anche per la Sardegna.

Per queste ragioni, tramontata l'ipotesi di far attraccare una Fsrù nel porto industriale di Portovesme, va chiarito al più presto quale sarà il punto di approdo del GNL nel Sud dell'Isola e occorre andare spediti verso la realizzazione della dorsale di trasporto e della interconnessione con tutti i bacini, al fine di garantire una distribuzione capillare. E vanno contestualmente pianificati sia la produzione che gli utilizzi del biometano e dell'idrogeno, che beneficeranno della dorsale come veicolo di trasporto.

L'obiettivo della de-carbonizzazione è imprescindibile per un nuovo modello di sviluppo economico ambientalmente sostenibile. Tale processo va reso praticabile attraverso una programmazione che tenga conto dell'esigenza di un mix energetico e degli investimenti necessari a realizzarlo nel più breve tempo possibile. In questo quadro, il phase-out delle centrali termoelettriche a carbone va pianificato anche tenendo in debita considerazione gli scenari internazionali, sempre più carichi di imprevedibilità. Oltre a questo, va accompagnato da piani di riconversione concreti: non possiamo accontentarci di chiudere una centrale sostituendola con la dislocazione nel territorio sardo di batterie elettrochimiche, sarebbe invece utile dar corpo a ipotesi di riconversione come il progetto Energy-Park che, inspiegabilmente, è rimasto in sospeso. Val la pena ricordare a questo proposito, che spetta al decisore politico gestire e indirizzare questo processo, non certo alle singole aziende.

Detto questo, la pianificazione deve fondarsi su soluzioni appropriate in termini di fattibilità tecnologica, a salvaguardia delle produzioni e dei consumi presenti e futuri, e della stabilità delle reti e degli approvvigionamenti. Significa prevedere una adeguata capacità di fonti energetiche rinnovabili e di pompaggi idroelettrici attraverso lo sfruttamento dei bacini idrici superficiali e sotterranei. Quando parliamo di FER pensiamo allo sviluppo di una filiera, in particolare per l'eolico, che va dall'assemblaggio all'installazione sino alla manutenzione e costruzione dei ricambi. In questa direzione vanno già importanti realtà manifatturiere virtuose in Ogliastra.

In questo contesto generale, superati i limiti energetici e infrastrutturali, si può davvero costruire la programmazione di un nuovo sviluppo, realizzare filiere industriali innovative e integrate a quelle esistenti, anche grazie al supporto dei Centri di ricerca regionali (CRS4, Sotacarbo, Sardegna Ricerche per citarne alcuni).

In alcune realtà vediamo già il germe di quel cambiamento. Si tratta di innaffiare il terreno e abbattere gli ostacoli inutili che frenano la crescita di nuove esperienze. Guardiamo con grande interesse i progetti sperimentali di Energy Dome, che sfruttano la CO2 per immagazzinare energia da sole e vento. E' strategico il progetto di chimica verde al quale è urgente dare nuovo impulso. Si può inoltre ragionare di una filiera legata alla produzione e riutilizzo delle batterie di nuova generazione. Così come consideriamo strategiche le prospettive legate ai progetti sulla cantieristica navale e all'ipotesi di realizzare un nuovo polo nautico. Va sostenuta la produzione di biocarburanti alternativi ai prodotti tradizionali di raffinazione. Sono importanti le ricerche portate avanti da

università e centri di ricerca dalle quali sta emergendo il potenziale dei rifiuti minerari come fonte di materie rare. E ancora, ci sono i progetti legati alla tecnologia CCS (Carbon Capture & Storage), ormai sicura oltre che competitiva, e ad altre sperimentazioni che ruotano intorno alla riconversione e alle potenzialità delle miniere dismesse che possono ospitare data center, favorire progetti di ricerca come Aria e persino rappresentare il perno attorno al quale ruota la candidatura della Sardegna a realizzare l'Einstein Telescope.

Insieme a tutto questo, è necessario colmare il vergognoso ritardo delle attività di bonifica. Deve essere prioritario, non si crea sviluppo senza le bonifiche. Sono indispensabili per la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica, producono lavoro e attività ad alto contenuto tecnologico, innescando quei processi virtuosi di economia circolare a cui richiama sempre di più l'Ue. Passa da qui anche la strategia sancita con l'approvazione, da parte della Commissione europea, del Critical raw materials act, un pacchetto di misure sull'approvvigionamento di materie critiche utili per ridurre la dipendenza dalla Cina nella produzione di batterie elettrochimiche per l'accumulo di energia, ma anche di pannelli fotovoltaici e semiconduttori.

Elemento imprescindibile per governare la transizione è la disponibilità di strumenti di sostegno al reddito, ammortizzatori sociali e formazione mirata che salvaguardino le lavoratrici e i lavoratori dall'impatto negativo dei processi in corso. Le attuali misure non sono sufficienti ad affrontare una fase straordinaria come questa.

Certamente non si potrà prescindere da un dialogo costante e proficuo con il Governo nazionale ma sarà determinante ciò che sarà fatto sul fronte regionale. Noi chiediamo di istituire per legge una Agenzia sarda per lo sviluppo industriale e un Fondo speciale per la transizione, al fine di realizzare la trasformazione dell'industria sarda e metterla in condizione di dare corso – in stretto raccordo con l'attuazione degli obiettivi e degli interventi del PNRR – alle previsioni del Green Deal europeo.

Nella nostra ipotesi, l'Agenzia dovrà anche monitorare e coordinare le procedure burocratiche relative alle autorizzazioni di nuovi impianti e attività, che devono essere certamente rigorose ma portate avanti in tempi celeri. Il Fondo, invece, dovrà elaborare strategie e interventi specifici per le imprese e i lavoratori, comprese le misure di sostegno al reddito, di formazione e riqualificazione professionale, di aggiornamento delle competenze per le lavoratrici e i lavoratori, per il tempo necessario a conseguire l'obiettivo di non lasciare indietro nessuno nella transizione.

Insieme a questo, proponiamo un percorso che veda le organizzazioni sindacali, le istituzioni regionali e le associazioni datoriali unite per fare della Sardegna il laboratorio nazionale che porti alla riduzione dell'orario di lavoro a parità salario, strumento necessario per colmare la riduzione dei livelli occupazionali nel periodo di transizione.

La Sardegna, in tempi non troppo lontani, è stata terra d'avanguardia nelle sperimentazioni innovative e tecnologiche: sappiamo che possiamo e dobbiamo recuperare il tempo perduto, fare un salto per connetterci alle realtà più competitive, bruciare le tappe e sintonizzarci sulla sfida di un cambiamento al quale siamo chiamati a concorrere. Vogliamo farlo con un percorso il più possibile condiviso, attraverso il metodo del confronto e del dialogo al quale sin da ora chiamiamo il prossimo, imminente, Governo regionale.